

## 10. Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di san Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco – Cenno storico

Ed. critica in Pietro BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: L'“Oratorio”, una “Congregazione degli Oratori”*. Documenti (Piccola Biblioteca dell'ISS, 9). Roma, LAS 1988, pp. 9-56<sup>19</sup>.

### Introduzione

*Ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum.* Joan. c. 11 v. 52.

Le parole del santo Vangelo che ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra, parmi che si possano letteralmente applicare alla gioventù dei nostri giorni. Questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro dei tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti nei giorni festivi, riesce facilissima cosa l'insinuare nei teneri loro cuori i principi di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione; perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata.

Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica, che prenda cura di loro, li coltivi, li guidi alla virtù, li allontani dal vizio.

La difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli.

Questa fu la missione del figliuolo di Dio; questo può solamente fare la santa sua religione. Ma questa religione che è eterna ed immutabile in se,

<sup>19</sup> Scritto intorno al 1854 per i propri collaboratori, è il primo documento che narra diffusamente i primordi dell'Opera di Valdocco. Contiene alcune varianti rispetto a documenti analoghi (cf nn. 13 e 17) e alle *Memorie dell'Oratorio* (cf n. 309).

che fu e sarà mai sempre in ogni tempo la maestra degli uomini contiene una legge così perfetta, che sa piegarsi alle vicende dei tempi, e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini. Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione nei cuori incolti ed abbandonati, si reputano gli oratori. Sono questi oratori certe radunanze in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa.

I conforti che mi vennero dalle autorità civili ed ecclesiastiche, lo zelo con cui molte benemerite persone vennero in mio aiuto e con mezzi temporali e colle loro fatiche, sono segno non dubbio delle benedizioni del Signore, e del pubblico gradimento degli uomini.

Trattasi ora di formare un piano di regolamento che possa servire di norma ad amministrare questa parte di sacro ministero, e di guida alle persone ecclesiastiche e secolari che con caritatevole sollecitudine in buon numero ivi consacrano le loro fatiche.

Più volte ho cominciato, ed ho sempre desistito per le innumerabili difficoltà che eransi a superare. Ora e perché si conservi unità di spirito e conformità di disciplina, e per appagare parecchie autorevoli persone, che a ciò mi consigliano, mi sono deciso di compiere questo lavoro comunque siasi per riuscire.

Premetto anzi tutto che io non intendo di dare né leggi né precetti; mio scopo si è di esporre le cose che si fanno nell'Oratorio maschile di San Francesco di Sales, in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte.

Forse taluno troverà espressioni le quali paiano dimostrare che io vada cercando gloria od onore, nol creda: ciò attribuisca all'impegno che ho di scrivere le cose come sono realmente avvenute e come tuttora si trovano.

Quando mi sono dato a questa parte di sacro ministero intesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, intesi di adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo. Dio mi aiuti di poter così continuare fino all'ultimo respiro di mia vita. Così sia.

### *Cenno storico dell'Oratorio di San Francesco di Sales*

Quest'Oratorio, ovvero adunanza di giovani nei giorni festivi cominciò nella chiesa di San Francesco di Assisi. Il signor don Cafasso già da parecchi anni in tempo estivo faceva ogni domenica un catechismo ai garzoni muratori in una stanzetta annessa alla sacrestia di detta chiesa. La gravezza delle occupazioni di questo sacerdote gli fecero interrompere questo esercizio a lui

tanto gradito. Io lo ripigliai sul finire del 1841, e cominciai con il radunare nel medesimo luogo due giovani adulti, gravemente bisognosi di religiosa istruzione. A costoro se ne unirono altri e nel decorso del 1842 il numero montò a venti e talora venticinque. Questi principi mi fecero conoscere due importantissime verità: che in generale la gioventù non è cattiva da per sé; ma che per lo più diventa tale per il contatto dei tristi e che gli stessi tristi gli uni separati dagli altri sono suscettibili di grandi cambiamenti morali.

L'anno 1843 il catechismo continuò sul medesimo piede e il numero si portò fino a cinquanta, numero che appunto poteva contenere il luogo assegnatomi. In questo frattempo, frequentando le carceri di Torino ho potuto scorgere che gli sgraziati che trovansi condotti in quel luogo di punizione, per la maggior parte sono poveri giovani che vengono di lontano in città o per il bisogno di cercarsi lavoro o allettati da qualche discolo. I quali soprattutto nei giorni festivi abbandonati a se stessi spendono in giuochi o ghiottonerie i pochi soldi guadagnati nella settimana. Il che è sorgente di molti vizi; e quei giovani che erano buoni, diventano ben tosto pericolanti per sé e pericolosi per gli altri. Né le carceri producono sopra costoro alcun miglioramento, perciocché colà dimorando apprendono più raffinate maniere per far male, e perciò uscendo diventano peggiori.

Mi volsi pertanto a questa classe di giovani come più abbandonati e pericolanti e nel decorso di ciascuna settimana o con promesse, o con regaluzzi procurava di acquistarmi allievi. Aumentai di molto il loro numero, e nell'estate del 1844 essendomi stato accordato locale più spazioso mi trovai talora circondato da circa ottanta giovanetti. Godeva nell'animo mio il vedermi attorniato da allievi, tutti secondo il mio scopo, tutti avviati al lavoro, la cui condotta tanto nei giorni feriali quanto festivi poteva in certa maniera garantire. Dava sopra di loro uno sguardo e vedeva uno ricondotto ai genitori da cui era fuggito, l'altro collocato a padrone, tutti in via d'istruirsi nella religione.

Ma il regime di comunità, qual è il Convitto ecclesiastico di San Francesco di Assisi, il silenzio e la tranquillità che esigevano le pubbliche funzioni di quella frequentatissima chiesa inciampavano i miei progetti. E sebbene il benemerito fu teologo Guala<sup>20</sup> m'incoraggiasse a perseverare, tuttavia io mi accorsi essere indispensabile altro locale. Perché l'istruzione religiosa trattiene i giovani per qualche spazio di tempo, dopo è mestieri qualche sfogo, o passeggiando o trastullandosi.

<sup>20</sup> Luigi Fortunato Guala (1775-1848), teologo e predicatore, rettore della chiesa di San Francesco d'Assisi, e fondatore del Convitto Ecclesiastico.

La provvidenza dispose che sul finire dell'ottobre del 1844 andassi al Rifugio in qualità di direttore spirituale. Invitai i miei figli a venirmi a trovare nel novello mio soggiorno, e nella domenica successiva si trovarono in numero assai maggiore del solito. Allora la mia camera divenne oratorio e piazza di trastullo. Era un bel vedere! Non vi era sedia, non tavolino od altro oggetto di sorta, che non fosse bersagliato da quell'amica invasione.

Intanto di concerto con il signor teologo Borel, che d'allora in poi fu il braccio più forte dell'Oratorio, abbiamo scelto una camera destinata a refettorio e ricreazione degli ecclesiastici addetti al Rifugio, che ci parve abbastanza spaziosa per il nostro scopo e ridurla a forma di cappella. L'arcivescovo ci fu favorevole, e nel giorno dell'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre 1844) fu benedetta la sospirata cappella, con facoltà di celebrare il sacrificio della santa messa e dare la benedizione con il santissimo sacramento.

La voce di una cappella destinata unicamente per giovanetti, le Sacre funzioni fatte appositamente per loro, un po' di sito libero per saltellare, furono richiami potenti, e la nostra chiesa che, a quell'epoca cominciò ad essere chiamato oratorio, divenne ristretta. Ci aggiustammo alla bella meglio. Camere, cucina, corridoi, in ogni angolo eranvi classi di catechismo, tutto era oratorio.

Le cose camminavano di questo passo quando un incidente, o meglio la divina provvidenza con mire segrete, pose in costernazione il nostro Oratorio. Il 10 agosto 1845 fu aperto l'ospedaletto di santa Filomena<sup>21</sup>, e il locale di cui ci eravamo serviti nove mesi dovette subire altra destinazione. Fu d'uopo cercarsi altro luogo. In seguito a formale domanda il sindaco di città ci permise di andare nella chiesa di San Martino vicino ai *Molazzi* ovvero Mulini della città. Laonde in giorno di domenica si annunzia il cambiamento di nostra dimora. Quei giovanetti parte afflitti perché dovevano abbandonare un luogo amato come loro proprio, parte ansiosi di novità tutti si disponevano alla partenza. Avresti veduto uno portare una sedia, quell'altro una panca, questi un quadro od una statuetta, quell'altro paramentali, o panieri, o ampolline. Altri assai più festosi portavano stampe o taschette di bocce o piastrelle; ma tutti ansiosi di vedere il novello oratorio.

Colà passammo tranquillamente due mesi, sebbene le cose si facessero solo imperfettamente, giacché non si poteva celebrar messa, né dare la benedizione con il Sacramento, né farsi liberamente ricreazione. Quella calma

<sup>21</sup> Don Bosco era stato assunto dalla marchesa Barolo come cappellano dell'Ospedaletto dieci mesi prima dell'inaugurazione, avvenuta nell'agosto 1845.

fu presagio di una burrasca, che doveva mettere a più dura prova l'oratorio. Si sparse voce che tali adunanze di giovani erano pericolose, e che in un momento si poteva passare dalla ricreazione ad una sommossa. Bella sommossa potevano fare giovani ignoranti, senza armi e senza danaro, che unicamente si radunavano per imparare il catechismo, e che sarebbero divenuti tremanti al solo svolazzare di un corvo. Ciò non ostante le dicerie prendono incremento; e si fa una relazione al sindaco, in cui io era qualificato come capo-banda; che ai mulini si faceva uno schiamazzo insopportabile, un disturbo da non tollerarsi, con danno immenso delle mura, dei banchi e del medesimo selciato del cortile. Ebbi un bel dire sull'insussistenza di tali asserzioni; tutto invano. Si spicca un ordine con cui è comandato di evacuare immediatamente dal locale che ci avevano favorito.

Chiesi allora di poter andare alla chiesa del cenotafio del santissimo Crocifisso detta San Pietro in Vincoli. Fu permesso. Andammo con gran gioia; ma fu di un solo giorno festivo. Perciocché novelle relazioni fatte per iscritto al sindaco, in cui qualificavano le nostre adunanze come atti di insubordinazione; fummo tantosto proibiti di non più porre piede colà.

Taccio i nomi degli individui, che presentarono le acri relazioni in città; osservo solo (Dio liberi che io me ne compiaccia) uno sopravvisse un giorno, l'altro tre alla fatta relazione: cosa che fece profonda sensazione sull'animo dei giovani, che di tali cose erano consapevoli.

Che fare? mi trovava un mucchio di attrezzi da chiesa e da ricreazione; una turba di giovani che mi seguiva ovunque, e non un palmo di terreno ove poterci ricoverare.

Nel timore che li miei figli cessassero d'intervenire loro celava i miei cruci, e nei giorni festivi li conduceva quando a Sassi, quando alla Madonna di Campagna, quando ai Cappuccini del monte. La qual cosa non che diminuire il numero lo accresceva. Intanto avvicinandosi l'inverno, tempo non più favorevole per le passeggiate campestri, d'accordo con il teologo Borel prendemmo a pigione tre camere in casa Moretta<sup>22</sup>, edificio non molto distante dall'attuale Oratorio di Valdocco. Durante quell'inverno i nostri esercizi limitaronsi ad un semplice catechismo alla sera di ciascun giorno festivo.

In questo tempo prevalse un'altra diceria che già prima andavasi propagando: *essere gli oratori un mezzo studiato per allontanare la gioventù dalle rispettive parrocchie; per istruirla in massime sospette*. Quest'ultima imputa-

<sup>22</sup> Una costruzione a due piani che apparteneva al sacerdote Giovanni Battista Moretta (1777-1847).

zione fondavasi specialmente su ciò che io permetteva ai miei ragazzi ogni sorta di ricreazione purché non fosse peccato e non contraria alla civiltà. In quanto alla prima io cercava scolparmi asserendo che era mio scopo di raccogliere solamente quei giovani che non andavano ad alcuna parrocchia, e di cui la maggior parte, essendo forestieri, nemmeno sapevano a quale parrocchia appartenessero. Più io mi sforzava per far conoscere le cose nel vero aspetto, più erano sinistramente interpretate.

Inoltre alcune circostanze concorsero a doverci licenziare da casa Moretta, sicché nel marzo del 1846 dovetti prendere in affitto un pezzo di prato dai fratelli Filippi, dove attualmente avvi una fonderia di ghisa. Ed io mi trovai là a cielo scoperto, in mezzo ad un prato, cinto da una grama siepe, che ci difendeva solo da chi non voleva entrare; intorniato da circa trecento giovanotti, i quali trovavano il loro paradiso terrestre in quell'Oratorio, la cui volta, le cui pareti erano la medesima volta del cielo.

Per aggiunta il Vicario di città, il marchese Cavour<sup>23</sup>, già prevenuto contro a queste radunanze festive, mi mandò a chiamare, e fattomi un sunto di quanto spacciavasi riguardo all'oratorio finì con dirmi: Mio buon prete: prendete il mio consiglio. Lasciate in libertà quei mascazzoni; tali adunanze sono pericolose. Io risposi: Io non ho altro di mira che migliorare la sorte di questi poveri figli, che se il municipio mi vuole solo assegnare un locale, ho fondata speranza di poter diminuire assai il numero dei discoli, e nel tempo stesso diminuire il numero di quelli che vanno in prigione.

– V'ingannate, mio buon prete, vi affaticate invano. Dove prendere i mezzi? io non posso permettervi tali adunanze.

– I risultati ottenuti mi convincono che non mi affatico invano: i mezzi sono nelle mani del Signore, il quale talvolta si serve dei più spregevoli strumenti per compiere l'opere sue...

– Ma io non posso permettervi tali adunanze.

– Non concedetelo per me, signor marchese, ma concedetelo per il bene di quei figli, che abbandonati a loro stessi forse andrebbero a finir male.

– Io non sono qui per disputare: questo è un disordine: io lo voglio impedire; non sapete che ogni assembramento è proibito ove non vi sia legittimo permesso.

– Li miei assembramenti non hanno alcuno scopo politico: è solo per insegnare il catechismo a poveri ragazzi; e questo faccio con il permesso dell'arcivescovo.

<sup>23</sup> Vedi doc. n. 1.

– L'arcivescovo è informato di queste cose?

– Ne è informato e non ho mai mosso piede senza consiglio e consentimento di lui.

– Ma io non posso permettervi questi assembramenti.

– Io credo, signor marchese, che voi non vorrete proibirmi di fare un catechismo con il permesso del mio arcivescovo.

– Andate, parlerò con l'arcivescovo, ma non siate poi ostinato a quegli ordini che vi saranno imposti, altrimenti mi costringete a misure che io non voglio.

L'arcivescovo era informato di tutto e mi animava alla pazienza ed al coraggio. Intanto per potere attendere più di proposito alla cultura dei miei figli, erami dovuto licenziare dal Rifugio; onde trovavami senza impiego, senza mezzi di sussistenza, ogni mio progetto sinistramente interpretato, sfinito di forze e di sanità; a segno che si andava dicendo che io era divenuto pazzo.

Non potendo far comprendere ad altri li miei disegni, studiavami di temporeggiare, perché io era intimamente persuaso che i fatti avrebbero giustificato quanto faceva. Di più era sì vivo il desiderio di avere un sito adattato che nella mia mente lo giudicava come fatto e ciò era motivo che li medesimi miei più cari amici mi qualificassero di testa alterata; e li miei cooperatori, poiché non voleva loro accondiscendere, e cessare dalla mia impresa, interamente mi abbandonarono.

Il teologo Borel entrava nelle mie idee e non potendo farsi altrimenti egli divisava di scegliere una dozzina di ragazzini, e fare privatamente il catechismo a costoro; aspettando tempi più favorevoli per compiere i nostri disegni.

– Non così, io rispondeva, il Signore ha cominciato e deve finire l'opera sua.

– Ma intanto dove radunare i nostri ragazzi?

– Nell'Oratorio.

– Dove è questo Oratorio?

– Io lo veggio già fatto – veggio una chiesa – veggio una casa – veggio un recinto per la ricreazione, questo c'è ed io lo veggio.

– Dove sono coteste cose?

– Non so ancora dove siano, ma io le veggio.

Ciò diceva per il vivo desiderio di avere tali cose, ed era intimamente persuaso che Iddio le avrebbe provvedute.

Il teologo Borel compiangeva il mio stato, e andava anch'egli dicendo,

che temeva fortemente che io avessi la testa alterata. Don Cafasso mi diceva di non prendere per allora nessuna deliberazione. L'arcivescovo propendeva per la continuazione.

Intanto il marchese Cavour fermo di voler far cessare questi assembramenti, che egli chiamava pericolosi, e non volendo prendere deliberazioni che potessero tornare spiacevoli all'arcivescovo convocò la Ragioneria, che corrisponde al consiglio municipale, nel palazzo arcivescovile. Mi sembrava, dicevami di poi l'arcivescovo, che ci dovesse essere il giudizio universale. Dopo breve discussione fu conchiuso doversi assolutamente vietar tali assembramenti.

Faceva parte della ragioneria il conte Provana di Collegno allora ministro del controllo generale. Egli mi aveva sempre incoraggiato e mi aveva somministrato sussidi del suo proprio, ed anche da parte di Sua Maestà Carlo Alberto. Questo principe di grata memoria amava molto sentire a parlare di quest'oratorio; mi assisteva nei particolari bisogni; e mi ha fatto dir più volte dal prefato conte di Collegno, che amava molto tale parte di sacro ministero, e che lo riguardava come parte delle missioni straniere, che era suo desiderio, che simili radunanze di giovani poveri e pericolanti avessero avuto luogo in tutte le città dei suoi stati.

Quando venne a sapere la critica mia posizione, mi mandò trecento franchi per mano del prefato conte con parole d'incoraggiamento, incaricando il medesimo a partecipare alla Ragioneria essere sua intenzione che tali adunanze festive continuassero, e se eravi pericolo di disordini si cercasse modo d'impedirli e di prevenirli. A tale comunicazione il vicario si tacque e disse che avrebbe provveduto a che non succedessero disordini. I provvedimenti furono di mandare ogni giorno festivo un certo numero di arcieri, specie di apparitori, affinché venissero ad assistere le nostre adunanze per farne quindi la debita relazione a chi di dovere.

Gli arcieri assistevano al catechismo, predica, canto e ricreazione, e riferendo puntualmente ogni cosa al Vicario, in pochi mesi gli fecero prendere migliore opinione dell'Oratorio e le cose cominciarono a prendere buona piega.

### *Principio dell'attuale Oratorio di Valdocco e suo ingrandimento fino al presente*

Era una sera festiva del quindici marzo, giorno memorando per il nostro Oratorio, quando alla vista di un numero grande di giovanetti che si trastullavano, il vedermi solo in mezzo di loro, sfinito di forze e di sanità, senza



sapere dove sarei andato, giacché il prato pigionato doveva avere altra destinazione, io rimasi così commosso che mi cadevano le lagrime. Mio Dio, andava dicendo alzando gli occhi al cielo, perché non farmi conoscere il luogo dove volete che io raduni questi miei cari figli? O fatemelo conoscere, o ditemi che cosa debbo fare!

Volgeva in cuor mio tali espressioni, ed ecco un certo Soave Pancrazio mi vien dicendo esservi un cotale Pinardi che aveva un sito da affittarmi, molto adatto al mio scopo. Andai immediatamente; era una rimessa. Parlarci, accordarci sul prezzo del fitto, sul modo di ridurre quel locale in forma di cappella, fu la cosa di pochi minuti. Corsi precipitoso dai miei figli, li radunai e nel trasporto di gioia mi posi a gridare: Coraggio figli, abbiamo un oratorio. Avremo una chiesa, una sacrestia, posto per la scuola e per la ricreazione.

Tale notizia fu accolta con una specie di entusiasmo. E la domenica di Pasqua nel giorno di aprile furono portati colà tutti gli attrezzi di chiesa e di ricreazione e fu inaugurata la nuova cappella. Poco dopo furono pigionate altre camere della medesima casa Pinardi ove si die' principio alle scuole domenicali e serali. Queste scuole piacquero tanto al cavalier Gonella<sup>24</sup>, insigne benefattore di quest'Oratorio, che diede opera onde fossero erette a santa Pelagia. Lo stesso municipio prese in considerazione le scuole serali, e ne aprì in parecchi quartieri della città ove oggi si porge comodità d'istruirsi a qualsiasi artigiano che lo desideri. Le cose posteriori a questo tempo essendo note a tutti io mi limito solo di accennarle.

L'anno 1846 in giorno di domenica di aprile fu benedetta la chiesa attuale con facoltà di celebrare la santa messa, catechizzare, predicar, dare la benedizione con il santissimo sacramento.

Progredirono molto le scuole serali e domenicali, l'istruzione era lettura, scrittura, canto, storia sacra, elementi di aritmetica e di lingua italiana; di che se ne diede pubblico saggio dagli alunni dell'Oratorio.

Al mese di novembre, ho stabilita mia dimora nella casa annessa all'Oratorio. Molti ecclesiastici, tra cui il teologo Vola, teologo Carpano, don Trivero<sup>25</sup> presero parte alle cose dell'Oratorio.

<sup>24</sup> Andrea Gonella (1770-1851), banchiere e industriale tessile. Pure il figlio Marco (1822-1886) sarà grande amico e benefattore di don Bosco.

<sup>25</sup> Don Giacinto Carpano (1821-1894) e don Giuseppe Trivero (1816-1894) si dedicavano già all'assistenza spirituale e materiale dei giovani immigrati.

Anno 1847. Fu stabilita la Compagnia di San Luigi<sup>26</sup> con approvazione dell'autorità ecclesiastica: fu provveduta la statua del santo, fatte le sei domeniche precedenti alla solennità di San Luigi con gran concorso. Il giorno della festa del santo l'arcivescovo venne ad amministrar il sacramento della cresima ad un gran numero di ragazzi, e fu recitata una breve commedia con canto e musica.

Furono pigionate altre camere cui mercé si aumentarono alcune classi di scuola serale. Si diede ricovero a due giovani poveri, orfani, privi di professione, rozzi di religione; e così cominciò il ricovero, che andò sempre crescendo.

La grande affluenza dei giovani all'Oratorio, divenuta ristretta la chiesa e il recinto di Valdocco, nel giorno dell'Immacolata Concezione *fu aperto un novello oratorio a Porta Nuova* in casa Vaglianti, ora Turvano, sotto al titolo di San Luigi Gonzaga, e ne fu affidata l'amministrazione al teologo Carpano Giacinto. Questo nuovo Oratorio fu iniziato colle medesime norme, e scopo di quello di Valdocco; e fra breve divenne assai numeroso.

1848. Il numero dei figli ricoverati si aumentò fino a quindici. In seguito ad alcune difficoltà insorte per motivo delle promozioni dei giovani alla santa comunione l'arcivescovo diede formalmente facoltà di poter promuovere a ricevere la cresima, e la santa comunione, e di adempiere il precetto pasquale nella cappella dell'Oratorio.

Furono per la prima volta dettati gli esercizi spirituali ad un numero determinato di giovani chiusi nella casa annessa all'Oratorio; e se ne videro ottimi risultati. Il Municipio manda una commissione a visitare gli oratori, ed in seguito ad una lettera di soddisfazione offrì un sussidio di 600 franchi. Anche l'Opera della Mendicità venne in aiuto degli oratori con un sussidio provvisorio. Si fece una solenne processione al santuario della Consolata per fare una comunione nel mese di maggio in onore di Maria santissima. Ciò facevasi già da due anni ma non processionalmente. Furono benedetti i quadri della santa *Via crucis*, si fecero insieme le visite ai sepolcri al giovedì santo; ed alla sera di tal giorno ebbe luogo per la prima volta la funzione del *lavabo*.

In quest'anno medesimo fu cominciata la scuola di piano e di organo, ed i figli cominciarono ad andare a cantar messe e vesperi in musica sulle orchestre di Torino, di Carignano, Chieri, Rivoli etc.

<sup>26</sup> Vedi doc. nn. 4 e 206.

1849. Tutta la casa Pinardi, il sito posto avanti e dietro alla casa è presa in affitto; lo spazio della chiesa è ampliato quasi per la metà: il numero dei giovani ricoverati si estende fino a trenta. Il papa si allontana da Roma e fugge a Gaeta nel regno di Napoli, ed i figli degli oratori fanno una colletta; per cui il Santo Padre ne è teneramente commosso e fa scrivere una lettera di ringraziamento dal cardinal Antonelli, e manda la sua santa benedizione ai figli dell'Oratorio. Manda poi da Gaeta un pacco di 60 dozzine di corone pei figli dell'Oratorio, e con gran festa se ne fa solenne distribuzione il 20 luglio. *Vedi libretto stampato in quella circostanza.*

Per motivo della guerra il signor don Cocchis chiude l'Oratorio del santo Angelo Custode, rimane chiuso un anno; quindi è da noi subaffittato, se ne affida l'amministrazione al teologo Vola.

La camera dei senatori, ed il ministero mandano una commissione a visitare gli oratori e se ne fa relazione e discussione favorevole. Vedi *Gazzetta Piemontese* del 29 marzo 1849.

Savio Ascanio primo giovane dell'Oratorio che veste l'abito chiericale<sup>27</sup>.

1850. Si compra la casa Pinardi con il sito annesso. Il numero dei ricoverati monta a cinquanta. Il concorso dei giovani all'Oratorio di Francesco di Sales è straordinario, si progetta una nuova chiesa, e il 20 luglio il cavalier Cotta<sup>28</sup> ne mette la pietra fondamentale, e il canonico Moreno<sup>29</sup> la benedice con immensa folla di popolo. *Si trascriva l'atto della funzione.*

Il vescovo di Biella con apposita circolare raccomanda la costruzione della nuova chiesa e vi si ottiene una colletta di mille franchi. Mancando danaro per la continuazione della chiesa si dà mano ad una lotteria, che si compie l'anno seguente, che ha favorevolissima accoglienza. Si raccolgono tre mila e trecento oggetti, che, dedotte le spese, danno il risultato netto di 26 mila franchi<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> Ascanio Savio (1832-1902), ricevette la talare il 1° novembre 1848; lascerà poi don Bosco per entrare fra gli Oblati di Maria Vergine.

<sup>28</sup> Giuseppe Cotta (1785-1868), banchiere, membro di importanti istituzioni cittadine. Senatore dal 1848, nel triennio 1849-1852 fu consigliere comunale.

<sup>29</sup> Ottavio Moreno (1777-1852), canonico del duomo, senatore e dirigente dell'Economato Generale Regio Apostolico. Ebbe molta stima dell'Opera di don Bosco, cui fece ottenere sostanziosi sussidi economici.

<sup>30</sup> Vedi n. 6.

Il primo giugno cominciò la Società di mutuo soccorso, di cui veggansi gli statuti nel libro stampato<sup>31</sup>.

1851. Il 20 di giugno, giorno della santissima Consolata, con grande apparato, con numeroso intervento di personaggi distinti, con grande trasporto di gioia si benedice la novella chiesa, e vi si fanno per la prima volta le sacre funzioni. La seguente poesia dà un cenno di quanto si fece in quel giorno: *Come augel di ramo in ramo* etc.

Si fecero varie provviste per la chiesa, si comperò l'altare di san Luigi: fu fatta costrurre l'orchestra.

1852. Lo scoppio della polveriera del 26 aprile anno antecedente scosse e danneggiò considerevolmente la casa dell'Oratorio perciò in quest'anno si dà principio ad un nuovo corpo di fabbrica. Vicino ad essere coperto (2 dicembre) rovina giù quasi interamente con grande spavento e danno. Non si ebbe a lamentar alcun danno personale.

Il signor Scanagatti Michele<sup>32</sup> provvede una muta di candelieri eleganti per l'altare maggiore. Si costruisce il campanile. Non essendovi più posto per fare la scuola serale, si combinano le classi nella chiesa nuova. La chiesa antica è ridotta in dormitorio e camere di studio e scuola.

Don Cafasso fa fare il pulpito attuale.

1853. Il corpo di casa rovinato è rialzato: si compie, si stabilisce la maggior parte e nel mese di ottobre viene abitato. Il locale nuovo permette che i dormitori, il refettorio dei giovani ricoverati siano meglio regolarizzati. Il loro numero monta a 65.

Il signor cavalier Duprè<sup>33</sup> compra una balaustrina di marmo, e fa abbellire l'altare di san Luigi. Il signor marchese Fassati<sup>34</sup> provvede altare balau-

<sup>31</sup> Vedi n. 4.

<sup>32</sup> Michele Scanagatti (1803-1879).

<sup>33</sup> Giuseppe Luigi Duprè (m. nel 1884) banchiere, all'epoca ricopriva molte cariche pubbliche. Con altri personaggi di spicco il 9 dicembre 1851 aveva sottoscritto la domanda di don Bosco all'Intendente Generale di Finanza per essere autorizzato a lanciare una lotteria, cf E(m) I, pp. 136-137.

<sup>34</sup> Domenico Fassati Roero, marchese di san Severino (1804-1878), comandante delle guardie del corpo del re, grande benefattore di don Bosco con la moglie Maria de Maistre (1824-1905).

strino in marmo, una muta di candelieri di ottone bronzato per l'altare della Madonna.

Il signor conte Cays priore della compagnia di San Luigi compra una campana, ed è benedetta dal curato di Borgodora. Provvede l'attuale baldacchino.

Si fa per la prima volta l'esposizione delle quarantore con un ottavario nelle feste pasquali.

Per togliere il disturbo dell'osteria, ed allontanare gente di condotta sospetta da casa Bellezza, vicino alla chiesa, si appigiona tutta la casa.

1854. Attesa la penuria dell'annata non si ripigliano nuovi lavori. Se ne fanno soltanto ultimare alcuni di prima necessità. Il signor conte Cays<sup>35</sup> è rieletto priore della Compagnia di San Luigi, ed ha provveduto una panta<sup>36</sup> nuova e lunga facente il giro tutto attorno al cornicione interno della chiesa.

La carezza dei commestibili, la mancanza di lavoro, esponendo molti giovani al pericolo dell'anima e del corpo, se ne accolgono molti in casa ed il loro numero aumenta fino a ottanta sei.

<sup>35</sup> Carlo Cays conte di Giletta e Caselette (1813-1882), presidente delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, deputato al parlamento subalpino (1857-1860), rimasto vedovo si farà salesiano e diventerà sacerdote (1877).

<sup>36</sup> Termine piemontese per indicare un drappoggio.